

la più bella delle avventure



padre
**Augusto
Gianola**

MISSIONARIO DEL PIME IN AMAZZONIA

**“ MI SONO FATTO
TUTTO A TUTTI ”**

1 Cor 9,22



© Teka Edizioni
corso Martiri, 28
23900 Lecco LC
tekaedizioni.it
info@tekaedizioni.it
fb: Teka Edizioni

Questo libro correda e sviluppa la mostra fotografica dedicata a padre Augusto Gianola nel 25° della sua morte ed esposta per la prima volta a Lecco dal 5 al 21 novembre 2015.

Redazione:

Gerolamo Fazzini

I testi fanno riferimento a:

- Piero Gheddo, **Dio viene sul fiume.**

Augusto Gianola missionario in Amazonia:

una tormentata ricerca di santità

Prefazione di Enzo Biagi,
EMI, 1994

- Augusto Gianola, **In missione per cercare Dio. Lettere dal Brasile**

A cura di Piero Gheddo
Prefazione di Sergio Zavoli,
San Paolo, 1998

- **Ho incontrato un uomo felice**

Intervista video di Enzo Biagi
a padre Augusto Gianola,
in "Terre lontane", Rai Uno
27 novembre 1989

Progetto grafico:

Mariangela Tentori
mariangelatentori.it

Stampa:

Grafiche Riga srl
Annone Brianza LC
Finito di stampare
novembre 2015

Un ringraziamento particolare ai familiari di padre Augusto che hanno condiviso, con chi ha curato il volume, lettere, diari e fotografie, ma soprattutto sentimenti profondi e segreti del cuore.

Un grazie riconoscente anche a quanti hanno reso possibile la presente pubblicazione con il loro sostegno.

Corpo a corpo con il Mistero

Questo libro e questo 25° sono per me l'occasione di rivivere oggi l'incontro e l'amicizia con un uomo che ha segnato la mia vita, soprattutto negli anni decisivi della scelta della mia vocazione sacerdotale.

L'ho conosciuto ed incontrato più volte, quand'era prete diocesano (in quegli anni, a Laorca, dai Gianola ero di casa), l'ho re-incontrato in Amazonia nel '66, missionario del Pime, e altre volte, nei suoi brevi ritorni in Italia, fino a quello definitivo pochi mesi prima della morte. Contemplando, attraverso il susseguirsi dei testi e delle fotografie, le tappe della sua singolare vocazione ne rivivo gli echi più significativi per me.

La più bella delle avventure: fin dal titolo emerge una parola chiave della figura e della vocazione di padre Augusto, un tratto costitutivo e per lui irrinunciabile. «*Se Dio mi ha dotato di questo senso dell'avventura, è perché attraverso quella vuole che arrivi a lui.*». «*Io direi a tutti di fare della vita una Missione e una Avventura.*». Il divorante senso di Dio in lui si accompagna ad un altrettanto potente senso del proprio io. Irriducibile a qualunque schema comodo e rassicurante. Tutta la vicenda umana di padre Augusto è attraversata da una tensione drammatica, in una lotta corpo a corpo con il Mistero come quella di Giacobbe con l'Angelo.

Tanto fu in lui impellente, instancabile, inesausta, la ricerca di Dio, altrettanto ininterrotto ed esigente il suo bisogno di conversione. Impressionano, in questo senso, le parole pronunciate fin dalla partenza per il Brasile, nel 1963: «*Vorrei essere distrutto nella mia povera vita per essere sostituito da un Altro che è la vita, partire con il suo cuore, con le sue mani.*».

Dalla passione per Dio in padre Augusto sgorgava con naturalezza la passione per l'uomo e perciò dell'edificazione della Chiesa, la dimora di Dio tra gli uomini.

Le pagine del suo diario danno conto del metodo con cui egli concepiva e costruiva la comunità cristiana. Un metodo semplice e netto, come quello della Chiesa primitiva: *«C'era una vita nuova nelle comunità che rapidamente nacquero lungo il fiume... La gente veniva, anche da lontano, per vedere di cosa si trattasse e rimaneva affascinata da quello che vedeva».*

“Vieni e vedi”: come fu per i primi discepoli il cuore della sua passione missionaria stava qui.

Ma neppure l'impressionante fecondità missionaria bastò a quietarlo. Quella tensione drammatica che lo aveva attraversato fin dall'inizio riesplse. Dei due fuochi del paradosso – passione per la costruzione delle comunità e urgenza di solitudine e di spoliatura assoluta per far spazio al tu per tu con Dio – riprese il sopravvento il secondo, con lo stesso bisogno (ma quanto purificato dal dolore, nella propria carne...!) di conversione dell'inizio: *«Non sei ancora Tu che vivi in me. Ci sono ancora molto io. Lo desidero come nessun'altra cosa, di lasciarti prendere possesso totale di me. Ma ce ne manca ancora!».* E poi, dettato da un amore nuovo, ancora il primo, con il ritorno al Mocambo tra i suoi caboclos.

La commozione per Cristo si fa commozione per gli uomini che Lui gli affida: *«Non mi riesce più di fare una Messa, un Battesimo, un Matrimonio, senza piangere».*

Finalmente la tensione drammatica di una vita incomincia a sciogliersi, in quella sorta di “accelerazione” di abbandono a cui negli ultimi mesi lo conduce la malattia.

Così, del tutto pacificato, alle soglie della morte padre Augusto poté finalmente dire: *«Sono felice perché vado a vedere Colui che ho tanto cercato».*

La figura di padre Augusto Gianola è un dono che lo Spirito ha fatto a tutta la Chiesa e a quella ambrosiana in particolare, la cui preziosità si svela ogni giorno di più. In lui possiamo riconoscere, sia pure combinati in un modo del tutto singolare (ma per chi non è così?), tutti gli inconfondibili tratti della santità.

Mi auguro che, anche grazie a questa mostra e a questo libro, tanti uomini e donne – soprattutto i giovani – possano ritrovarne il fascino.

*Cardinale Angelo Scola
Arcivescovo di Milano*

Una perenne ricerca di conversione

Carissimi, mi è stato chiesto di scrivere, in occasione della mostra e del libro dedicati al confratello padre Augusto Gianola, a ricordo di questo grande missionario che sicuramente ha segnato anche la storia del nostro Istituto.

Durante gli anni di formazione, i superiori invitavano spesso i nostri missionari per una testimonianza ai seminaristi. Ricordo che in quel periodo ho ascoltato sempre con molto interesse queste testimonianze di missione vissuta con gioia e sacrificio. Tra le tante sono stato particolarmente colpito da quella di padre Augusto Gianola che ancora, dopo tanti anni, ho in mente molto chiaramente.

Perché la testimonianza di padre Augusto mi ha toccato così profondamente? Direi innanzitutto per la libertà di spirito con cui egli viveva e poi per la facilità e sincerità con cui parlava della sua missione e delle sue difficoltà.

Avrei ascoltato padre Augusto per ore intere, poiché le sue parole attraevano, affascinavano: erano parole di un missionario ricercatore e sognatore, che non nascondevano i segreti della missione e che ti rendevano la missione stessa come qualcosa di bello e misterioso.

Ho visitato due anni fa la missione dove ha lavorato padre Augusto e spesso ho chiesto ai confratelli che tipo di missionario fosse stato padre Gianola, visto che molti di loro lo avevano conosciuto o avevano lavorato con lui.

A parte la solita caratteristica di “missionario libero” che i superiori non riuscivano a inquadrare nei loro schemi (pare che il Superiore generale dell'epoca avesse fatto un lungo viaggio per incontrarlo nella sua missione e lui non si fosse presentato all'incontro...), molti mi hanno detto che padre Augusto è ancora ben ricordato dalla gente e ha sempre lavorato per essa con un autentico spirito di adattamento (oggi si direbbe “inculturazione”).

C'è una missione per ciascuno

Quindi un missionario non, come alcuni dicevano, sempre incentrato su se stesso o sulla sua ricerca del divino, ma un vero missionario che amava il popolo e che più di ogni altro ha saputo adattarsi ai costumi e agli usi locali della gente semplice. Credo che ancora oggi padre Augusto abbia da dire molto alla missione e a noi missionari del Pime.

Sicuramente la missione oggi ha bisogno ancora di sognatori che sono alla ricerca sempre e innanzitutto della propria conversione.

Lo dico spesso ai confratelli: il cuore della missione è la conversione giornaliera del missionario; senza di essa, nonostante i progetti e gli studi che si potranno fare, non c'è vera missione che sappia “convertire” e affascinare l'altro.

Inoltre, penso che padre Augusto, nonostante l'apparenza e l'atteggiamento abbastanza “ribelle e libero”, abbia sempre amato l'Istituto e la missione che l'Istituto gli aveva affidato. L'amore per l'Istituto e l'amore per la gente semplice della missione, pur nella difficoltà di trovare un modo stabile nel rispondere alla chiamata, non sono mai mancati, anzi, sono stati i valori che hanno accompagnato questo missionario dal cuore grande.

Oggi, in un mondo dove anche i missionari rischiano di cercare solo sicurezze o una missione dove tutto è già pronto e preparato, la figura di padre Augusto ci ricorda che il missionario è l'uomo che non cerca certezze o stabilità, ma è colui che, come padre Augusto, affida totalmente la sua vita all'Altro.

E questo Altro, proprio perché tale, ti può portare a camminare su sentieri sconosciuti, che non corrispondono a quello che desideravi, ma che ti rendono libero di iniziare la missione come qualcosa di sempre nuovo e affascinante.

Padre Ferruccio Brambillasca
Superiore generale del Pontificio Istituto Missioni Estere (Pime)

Di solito, di un missionario si dice che va «agli estremi confini» per *portare Dio* a chi non lo conosce. Nel caso di padre Augusto questo modo di esprimersi si rivela del tutto fuori luogo. Egli parte per l'Amazzonia per *inseguire Dio*. Ed è quanto farà per il resto della vita: una continua, insistente caccia a quel Dio incontrato fin da giovane. Se c'è un aspetto di lui che oggi, a 25 anni dalla morte, appare più dirimpente che mai è proprio questo: Dio non lo puoi catturare perché, anche quando si è fatto incontrare in Gesù, rimane Mistero. Tanto buono quanto insondabile. E va cercato per tutta la vita.

«Finché siamo inquieti si può star tranquilli»: la famosa frase di Julien Green riassume bene l'esistenza e il senso della missione di padre Augusto. A noi, tentati oggi da un cristianesimo pantofolaio, il monaco dell'Amazzonia sembra ripetere che, nella vita cristiana, nessuno mai può dirsi arrivato: ogni giorno, per chi crede, «camminando s'apre cammino».

Il bello è che nel cristianesimo questo cammino è diverso per ciascuno. Non un'autostrada sulla quale ci infiliamo in colonna, bensì milioni di sentieri diversi, tanti quanti sono le vite e le vocazioni di coloro che accettano di andar dietro a Cristo. Ciò significa che a ciascuno è dato un modo irripetibile per essere missionario. Per ognuno c'è un'avventura: Augusto è lì a ricordarcelo. Di lui il Superiore generale del Pime dell'epoca disse che uno così poteva bastare all'Istituto, ma due sarebbero stati troppi. Penso che la regola possa valere in generale: ognuno ha il suo preciso compito da svolgere nel mondo, esattamente con le caratteristiche che Dio ha assegnato a lui, a lei. Non “nonostante” esse. Se questo non accade, è la missione dell'intera Chiesa a impoverirsi. Come un mosaico al quale mancasse un solo, ma insostituibile tassello.

Gerolamo Fazzini
giornalista